IL VERO CALUNNIATO

E

I VERI CALUNNIATORI

LETTERA

DEL PROF. ENRICO-CATTERINO SINIBALDI

AL DOTT. VINCENZO ZONGHI

SULLE CONDIZIONI ARCEVIESI.

MODENA
TIPOGRAFIA DI CARLO VINCENZI

1870.

Signor Dottore Zonghi,

La vostra lettera, pubblicata nel numero 234 del [illegible] Bologna, voi dichiarate di averla scritta *all'amico* [illegible] *Ottaviani,* per indurlo a rompere il silenzio che vol[illegible]bare [illegible]-[illegible]no a certe parole di un mio libretto SULLE CONDIZIONI ARCEVIESI; ed aggiungete di avere insistito perchè, a vostro dir[illegible] quelle parole non solamente offendono la riputazione dell' *amico,* ma perchè dite voi senza reticenza alcuna che sono CALUNNIE, le quali *spudoratamente ho lanciato contro onesti cittadini, sprezzando d' incorrere* (come asserite voi che io sia *incorso*) *in una* CRIMINALITÀ. Così, stando al vostro giudizio, anche Marco Ottaviani ha preso cuore di dire che la mia è una *calunnia,* e che per tale riconosciuta dalla *pubblica opinione del nostro paese,* io sono indegno di una risposta, io sono degno del suo DISPREZZO. Oltre a ciò, siccome voi avete scritto, che non solo eravate *mal prevenuto sul merito del mio lavoro,* anche prima di leggerlo, *avendo voi* ESTESA CONOSCENZA DELL' AUTORE, E DELLA CAUSA CHE HA PRESO A DIFENDERE, ma anche avete soggiunto che *la realtà ha superato di molto l' aspettativa, non avendo potuto supporre che un cittadino, il quale si picca di essere liberale, possa giungere al punto* DI DISONORARE

IL PAESE NATIO; così il vostro amico Marco Ottaviani, sicuro sulle vostre parole, non ha dubitato di dare al mio scritto il titolo riassuntivo di LIBELLO, senzachè nè voi nè Marco Ottaviani vi abbiate preso il pensiero di confutarne una sillaba, tolte le dieci righe che riferiscono all' Ottaviani, e che io son qui a raffermare.

Del resto non so comprendere quale ragione vi abbia indotto persino ad entrare tanto sinistramente nelle mie intenzioni, da stabilire con certezza che per me *l' idea che il processo dell' Ottaviani sia aperto per venti anni* NON È CHE UN PIO DESIDERIO, *sperando forse che l' avvelenato dente della calunnia possa in questo lasso di tempo tornare a lacerare la sua convenienza.* Come non so indovinare nemmeno qual punto dell' *estesa conoscenza* che avete di me possa avervi indotto a parlarne come di un farabutto in paese, non avendo risparmiato di dire che la pubblicazione i documenti dell' Ottaviani (i quali come vedremo non valore) *sono più che sufficienti per* SMASCHERARE IL SUNNOMINATO PROFESSORE, *e per farlo ritenere anche da chi non lo conosce* PER QUELLO CHE È IN REALTÀ. Tutti i quali offici che mi fate, imputandomi il fatto certo e determinato di avere calunniato Marco Ottaviani, e, per via di giornale abbastanza diffuso, attribuendomi intendimenti ed opere che certamente mi espongono all' altrui *odio e disprezzo*, per ora lascio giudicare a voi che professate legge, se intoppino o no nell' art.° 571 o nel seguente o in entrambi del codice penale del regno; tanto più che io non vi ho provocato; tanto più che Marco Ottaviani non vi appartiene per nulla; tanto più che voi, essendo legale, non potete allegare ignoranza di legge; tanto più che io da 18 anni esercito il nobile e delicato ufficio di pubblico insegnante e di educatore della gioventù; e tanto più finalmente che tutte le *ragioni giuridiche,* che voi dite militare a vantaggio dell' Ottaviani, non militano a suo vantaggio, come vedremo alla prova.

Intanto, riserbandomi di rispondere in fine alle indebite vostre insinuazioni e supposti, voglio ora sgombrare innanzi tutto un

equivoco che è corso anche fuori di qui intorno al mio opuscolo, il quale si è sparso ad arte essere diretto personalmente contro Marco Ottaviani, mentre è solo diretto contro la Reazione ufficiosa e ufficiale che opprime e disonora il paese. Dacchè il libriccino mio di circa venti pagine, mentre appunto discorre della Reazione Arceviese, uscita trionfalmente dal broglio e dal tradimento delle generali elezioni; e così, mentre accenna a tutti i soprusi, a tutte le ingiustizie e a tutte le vergogne commesse dalla Reazione, divenuta *ufficiale,* non può esser nemmeno che altri in buona fede e da senno lo reputi scritto *ad hominem* contro Marco Ottaviani, per quelle dieci righe soltanto che nella pagina 14 possono a lui riferirsi da chi lo conosce. Ma la Reazione, appena diffuso, ritirò e sequestrò quanti esemplari potè più del mio scritto, e a lei premendo di non farlo conoscere e insieme di screditarlo al di fuori, mandò ad una voce dicendo che era un *libello* contro Marco Ottaviani. Io però, ringraziando la reazione di questo come degli altri servigi de' quali mi onora, soggiungo di più a chi volesse credere che nelle dieci righe almeno avessi avuto l' idea di offendere e di disonorar l' Ottaviani, che ancora questo è falso, ed è ingiurioso per me, che so di avere altr' animo, nè certo indegno nè vile. Io combatto contro la Reazione di questo paese; e se tocco delle persone è necessario talvolta, altrimenti combatterei colle nuvole. E così è stato di Marco Ottaviani a cui, nel combattere la reazione appunto, ho dovuto alludere necessariamente per liberare una parte dei cittadini e me stesso dall' imputabilità di un fatto, il quale pubblicamente ha disonorato il paese. E il fatto è che si è festeggiato dalla Reazione con immensi tripudii un *Assessore comunale,* imputato di falsi e concussioni ecc. e, dopo tre mesi, uscito dal carcere, *destituito d' impiego* e *col processo aperto* per lo stesso reato onde era stata assunta la causa. Ora che colpa ho io se questo Assessore disgraziatamente è stato Marco Ottaviani, col quale non ho avuto mai inimicizia alcuna, ma che se fosse stato chiunque io non potea risparmiare? Nè io nè gli amici

miei potevamo più uscire d'Arcevia senza sentirci rinfacciare la festa vergognosa fatta a Marco Ottaviani, e non la Reazione, ma Arcevia tutta, era messa in un fascio. Conveniva perciò che alcuno alzasse la voce, e che almeno liberasse i liberali e gli onesti da quella vergogna; ed io per questo dettava le dieci righe accennate, non contro Marco Ottaviani ma contro la Reazione, non contro il festeggiato ma contro chi faceva la festa; mentre torna evidente che io non poteva disapprovare la festa, se non dichiarava la condizione di quello a cui essa era fatta: il che esclude *a priori* la mia intenzione contro Marco Ottaviani. Ma che serve dir altro? Se io, signor Vincenzo, avessi avuto intenzione di disonorare e di offendere il vostro amico Ottaviani, io l'avrei nominato; e solo non l'ho nominato per risparmiare a lui, quanto era in me, il disonore e l'offesa. Ora non è mia la colpa, se voi lo avete indotto a scoprirsi pubblicamente, e più che mai lo avete scoperto colla lettera vostra: chè ormai ridotta al punto la cosa di dover giudicare, *se io sono il calunniatore, ed esso è il calunniato*, ovvero *se siete voi i calunniatori e il calunniato son io*, intenderete bene che, stando a me, non può esser dubbia la scelta; e vengo quindi al proposito.

Io dunque ho calunniato Marco Ottaviani, a giudizio vostro, perchè *in due modi ho intaccato la sua riputazione: primieramente coll'asserire una falsità, dicendo che esso fu posto in libertà destituito dall'impiego: in secondo luogo con il colorire e travisare i fatti, dicendo che fu dimesso con il processo aperto per venti anni*. E, a provare l'assunto della falsità, dite bastare due documenti pubblicati dall'Ottaviani nel numero 243 del Monitore di Bologna sotto la vostra lettera istessa; l'uno dei quali è la *fede criminale* della Cancelleria del Tribunale correzionale di Ancona, e l'altro una *comunicazione* dell'Intendente provinciale delle finanze, da parte del Ministero delle finanze medesime. Poichè la fede criminale attesta che, *con ordinanza* 18 *febbraio* 1870 *della Camera*

di Consiglio del tribunale indicato, *si ordinò e dichiarò non farsi luogo a procedimento* contro Marco Ottaviani *sugli ascrittigli reati di falsi in atti pubblici, concussioni continuate e contravvenzioni alla legge sul bollo,* PER MANCANZA DI PROVE, ANZI PER INSUFFICIENZA D' INDIZI: il che farebbe credere che Marco Ottaviani non sia stato dalla Camera di Consiglio nè però dal tribunale *destituito d' impiego.* Mentre dall' altro canto la comunicazione dell' Intendente provinciale delle finanze asserisce che *il Ministero delle finanze* istesse, *con dispaccio* 11 *aprile passato, accolse la* ISTANZA DI DIMISSIONE da Marco Ottaviani *avanzata per il posto antecedentemente coperto di esattore governativo in Arcevia:* il che proverebbe altresì che il governo non l'*abbia destituito d' impiego.*

In quanto poi al *processo aperto per* 20 *anni,* fondandovi sulle parole della fede criminale accennata, asserite che ciò non può essere, perchè *la dichiarazione della Camera di Consiglio equivale,* secondo voi, *ad una dichiarazione di assoluta innocenza.* E per provarlo, stabilite la base che *la causa* contro l' Ottaviani *non l' iniziava* D' UFFICIO *il Pubblico Ministero, ma era provocata da un' accusa.* Onde è per voi naturale che *la Camera di Consiglio, chiamata a decidere sul merito del processo* NEL MODO IN CUI QUESTO TROVAVASI ISTRUTTO, e quindi a fare il necessario *apprezzamento delle ragioni e dei titoli che risultavano nel processo medesimo, tanto a carico quanto a vantaggio dell' Ottaviani, nell' avere deciso di non farsi luogo a procedere* PER MANCANZA DI PROVE ANZI PER INSUFFICIENZA D' INDIZI, *è venuta conseguentemente a stabilire che tutto ciò che risultava nel processo, non solo non costituiva una criminalità, ma neanche un sufficiente indizio di criminalità;* che è quanto dire *infondata l' accusa,* e invece *gli accusatori passati calunniatori,* e dichiarata l'*assoluta innocenza* di Marco Ottaviani. Oltre a ciò, per togliere ogni dubbio che potesse nascere dalla forma dell' ordinanza, la quale col dire *non farsi luogo a procedere per mancanza di prove, anzi per insufficienza d' indizi,* ha voluto per voi significare altrettanto che *non farsi luogo a procedere per*

assoluta mancanza d' indizi, e quindi PER ASSOLUTA INNOCENZA, voi vi fate ad aggiungere che, essendosi istruito il procedimento non per iniziativa *d' officio del Pubblico Ministero, ma per accusa privata, naturalmente la Camera di Consiglio non poteva pronunziarsi diversamente, ossia doveva rispondere agli accusatori: Io desisto dal procedere, perchè la vostra accusa è mancante di prove non solo, ma eziandio di sufficienti indizi.* E qui, per trionfare dell' assunto, incalzate ancora dicendo: che la Camera di Consiglio, dacchè il procedimento moveva solo da un' accusa, non poteva dichiarare l' innocenza dell' Ottaviani *per assoluta mancanza, piuttostochè per insufficienza d' indizi*, altrimenti, voi dite, *non si sarebbe giustificato il procedere dell' istruttoria;* e fate questo dilemma: *Le prove e gl' indizi o esistevano o non esistevano. Se esistevano, bisogna ammettere che vi è stato un' erroneo apprezzamento nell' iniziativa del procedimento; se poi questi mancavano od erano insufficienti, non si sa dare una plausibile spiegazione come dopo la perquisizione, come dopo il sequestro di tutti i recapiti e di tutti i registri che fornivano all' istruttoria le prove tutte necessarie per addivenire alla compilazione del procedimento, si poteva ordinare l' arresto preventivo, qualora non esistevano nel procedimento indizi di reato, siccome ci ha dichiarato la Camera di Consiglio.* Il che in conclusione mi pare significhi che per giustificare o *un apprezzamento erroneo nell' iniziativa del procedimento, o l' ordine preventivo d' arresto* senza indizi di reato, bisognava che la Camera di Consiglio ammettesse l' *insufficienza* e non l' *assoluta mancanza* degl' indizi; e che però la dichiarazione dell' insufficienza equivale per voi alla dichiarazione dell' assoluta mancanza. Lascio qui finalmente di riferire l'argomentazione vostra intesa a mostrare che l' *istruttoria, partendo unicamente dalla natura e dalla qualità del reato, non era in dovere di ordinare l' arresto.* Voi avete voluto sfoggiare d' ingegno e impiegar molte parole per venire a ribattere un' *eccezione*, che, a creder mio, niuna persona di senno vi farebbe mai, ed alla quale, essendo io pure del vostro avviso, interamente rinuncio.

In questa vece, poichè con ogni cura e fedeltà ho esposto fin qui gli argomenti da voi tirati a mostrare, che io da una parte ho asserito una *falsità* col dire che l' Ottaviani è stato dimesso dal carcere *destituito d' impiego*, dall' altra *ho colorito e travisato i fatti* per ammettere un' altra falsità come quella che l' Ottaviani non sarebbe uscito innocente, ma *col procedimento aperto 20 anni*, viene ora la volta mia di ribattere e coi documenti e colle ragioni entrambe le accuse che mi avete fatto, incominciando dalla seconda, perchè, rimossa questa, pare a me che la prima venga a cadere da sè.

Nè quindi io potrò a meno di dirvi che tutto l' apparato della vostra lettera, con tutti gli argomenti e le sottigliezze, o per l' accusa mia, o per la difesa del vostro amico Ottaviani, resta un castello in aria e non più, se con un soffio dileguansi le colonne fondamentali di tutto il vostro edificio. Perciocchè voi, senza tener conto alcuno dell' Ordinanza della Camera di Consiglio (che voi m' insegnate è la fonte a cui bisogna ricorrere), fondate il ragionamento in gran parte sopra quattro parole di una fedina criminale, rilasciata all' Ottaviani dalla Cancelleria del tribunale di Ancona; mentre per l' altra parte volete sostenervi sull' equivoco che *la causa non sia stata iniziata* D' UFFICIO *dal Pubblico Ministero, ma provocata da un' accusa.* Quando io pertanto vi avrò fatto vedere e toccare con mano che la dichiarazione della Camera di Consiglio, la quale ammette non farsi luogo a procedere contro Marco Ottaviani, non per mancanza ma per insufficienza di prove, e non dei fatti imputati ma dell' intenzione delittuosa di essi, non equivale nè può mai equivalere ad una dichiarazione di assoluta innocenza, ecco che le vostre pellegrine induzioni e deduzioni fondate sopra falsi supposti anderanno a risolversi in fumo, e di reale non rimarrà altro del vostro che il *pio desiderio* di difendere il vostro amico Ottaviani, col mezzo non degno di addebitare a me la calunnia.

Chè in verità le imputazioni fatte a Marco Ottaviani, quali io

le tolgo letteralmente dall' ordinanza, in punto ai reati maggiori son queste:

« 1.° Di falso in atto pubblico per avere in un giorno non « precisato del secondo semestre dell' anno 1862 in Arcevia, nella « sua qualità di esattore comunale, fatto figurare come quitanzato « mediante segno di croce un mandato di pagamento della somma « di ₤ 4, 79, intestato a Giovanni Bellucci, rilasciato dall' auto- « rità comunale di detto luogo il primo luglio precedente. »

« 2.° Di falso uguale per simile mandato, rilasciato il 24 de- « cembre dell' anno medesimo. »

« 3.° Di concussioni continuate, per avere in Arcevia, nella « sua qualità di esattore, esatto dolosamente, nell' anno 1866 da « Domenico Giorgi una lira in più della somma da esso dovuta « per imposta fondiaria, da Alessandro Api una lira e cent. 11 in « più della somma da lui dovuta per imposta fondiaria, da Angelo « Angelini ₤ 14 per 3ª rata imposta, già pagata, da Giuseppe Maz- « zolo cent. 98 in più della tassa fondiaria; nel' anno 1867 da Bar- « tolomeo ed Anna Quagliani ₤ 79, 01 per cadauno per tassa fondi « rustici degli anni 1865 e 1866; da Giovanni Domizi ₤ 24, impo- « sta prediale degli anni 1864 e 1865, da essi già pagate; nel- « anno 1869 da Alessandro Api ₤ 10, 12 per tassa fondi rustici « dell' anno precedente; da Settimio Cesari ₤ 5, comprese le spese « di mano regia, imposte fondi rustici e urbani dell' anno prece- « dente; da Giuseppe Giuliani ₤ 20, tassa bestiame dell' anno « 1864 o 1865; da Giuseppe Costantini la tassa bestiame dell' anno « 1864 o 1865 in somma non precisata, tasse ed imposte dai me- « desimi già pagate. »

Senonchè tali imputazioni non restano nel termine vago di un' accusa, in modo che la Camera di Consiglio le giudichi insussistenti (chè allora sarebbe altra cosa), ma passano nella serie dei fatti, imperocchè l' ordinanza li ammette, e in quanto ai falsi col dire:

« Ritenuto, quanto ai due primi titoli di reato, che sebbene

« *sia evidente* che le firme alle quitanze 1° luglio e 24 decem-
« bre 1862, *esistenti* sotto i mandati in pari data rilasciati dal
« Sindaco d'Arcevia a favore di Giovanni Bellucci, portinaio
« del castello di Piticchio, *siano materialmente in alcuna parte*
« *false, perchè figurano crocesegnate da Giovanni Balducci o Bel-*
« *lucci, il quale,* OLTRE ALL' ESSERE LETTERATO A QUELL' EPOCA
« NON ESISTEVA PIÙ, tuttavia non si può *con certezza* dichiarare
« che siano totalmente false, che cioè sia del pari falsificato il
« segno di croce, che nella sua vedovanza faceva l' Annunziata
« Bellucci alle varie quitanze. »

E quanto alle concussioni, l' ordinanza conferma i fatti non solo, ma ammette anche il dolo, benchè dipoi non ammetta l' intenzione delittuosa, dicendo:

« Ritenuto quanto alle varie e continuate concussioni che si
« addebitano al Marco Ottaviani che sebbene *non si possa porre in*
« *dubbio il fatto di alcune duplicate riscossioni d' imposte,* e che
« codesti duplicati pagamenti furono richiesti troppo tardivamento
« dall' epoca della loro primitiva scadenza *per poterli ravvisare effetto*
« *soltanto di sbagli e non di* DOLO, tuttavia essi non possono ascri-
« versi a delittuosa intenzione del Marco Ottaviani, quando questa
« delittuosa intenzione non risulti da piane e convincenti prove. »

Ammessi adunque e ammessi incontestabilmente i fatti per ambedue i reati e di concussioni e di falsi, sapete voi signor Vincenzo, da qual filo è mai dipenduta la condanna o la liberazione di Marco Ottaviani? Eccolo. In quanto ai falsi l' ordinanza dice: « Sebbene a prima fronte grave si presenti *il fatto* di quelle « ricevute, tuttavia *esso può trovare altra spiegazione che il dolo,* « il quale da sè non si presume, e vuole esser dedotto da fatti « chiari ed incontravertibili. » E in quanto alle concussioni soggiunge: « Che i gravi errori, le gravissime irregolarità, le indebite « percezioni che ne seguirono, *non potendosi spiegare unicamente* « *col dolo,* occorra di questo *una sufficiente prova,* che dall' istrut- « toria non si è potuta raggiungere. » Sicchè vedete voi che la

liberazione è avvenuta soltanto, perchè alla condanna è mancata una *prova sufficiente* da spiegare i falsi e le concussioni non *solo* col dolo, ma *unicamente* col dolo. Ed è unicamente per questo che la Camera di Consiglio, visto l' art.° 250 del codice di procedura penale, ha dichiarato *non farsi luogo a procedere contro Marco Ottaviani, e ne ha ordinata la scarcerazione.* Ma tale scarcerazione è vincolata sempre all' art.° 266 del codice medesimo di procedura, che dice: « L' imputato, riguardo al quale si sarà dichiarato « non essere luogo a procedimento *per mancanza di sufficienti « indizi di reità,* non potrà più essere molestato per lo stesso « fatto, *salvo che non sopravvengano nuove prove a suo carico.* » Ed anche questo articolo è sempre subordinato al 3.° alinea dell' art.° 137 o al 2.° dell' art.° 138 del codice penale, i quali appunto prescrivono l' *azione penale* il primo *a venti anni,* pei crimini punibili colla pena di morte o coi lavori forzati a vita, e l' altro a *dieci anni,* pei crimini punibili con pene minori. Da tutte le quali cose procede che Marco Ottaviani, dimesso dal carcere per insufficienza di prove o d' indizi, e non dei fatti ma della delittuosa intenzione dei fatti, resta col procedimento aperto venti anni, se la sua condanna, provata sufficientemente l' intenzione delittuosa, fosse potuta essere a vita, e dieci anni, se fosse potuta essere a tempo. Io non taccio però che oggi, riletti ponderatamente gli articoli 137 e 138 del codice penale, entro nella persuasione che il processo dell' Ottaviani, piuttostochè per 20, rimanga aperto per 10 anni soltanto; imperocchè mi par certo che i reati di concussioni e di falsi a lui addebitati non potessero indurre il tribunale a pronunciare una condanna a vita, ma a tempo; con questo però che i dieci anni potrebbero essere venti, e trenta ancora e più oltre, laddove, interrompendosi la prescrizione più volte, per altrettante se ne rinnovasse il decennio, tornando a contare dal giorno dell' ultimo atto del riassunto processo. Comunque sia ciò non toglie alla cosa, poichè riman sempre fermo che la dichiarazione della Camera di Consiglio non può equivalere ad una di-

chiarazione di assoluta innocenza, quando il procedimento, non che dieci o venti anni ma rimanesse aperto un sol mese, o se volete ancora un sol giorno.

Quindi non so come voi in buona fede abbiate potuto lasciare l'ordinanza in disparte, e abbandonarvi tutto ad una fede criminale che, nella sintesi stretta delle sue quattro parole, mi pare assai differire dalla lettera, dallo spirito e dall'insieme della stessa ordinanza. Dalla lettera, perchè quella attesta la *mancanza*, mentre l'ordinanza ammette solo l'*insufficienza di prove*, o sia *la mancanza della lor sufficienza:* dallo spirito e dall'insieme, perchè col dire *non farsi luogo a procedere per mancanza di prove,* ANZI *per insufficienza d'indizi,* pare che non solo accerti esser mancate le prove, ma anche gl'*indizi sufficienti alle prove:* e similmente perchè, non toccando della sussistenza reale de' fatti imputati, pare che dica essere mancate le prove non solo, ma anche gl'indizi delle prove, sufficienti ad ammettere i fatti. Il che quanto sia lontano dal vero l'ordinanza lo dice. Onde alla fine giudicate voi, signor Zonghi, se fino a qui abbiate fabbricato o no sull'arena; e se, mancando il primo de' vostri fondamentali sostegni, regga o no l'edifizio; il quale, tolto ancor l'altro appoggio di un vostro supposto, non meno falso nè meno vano del primo, ecco che cadera interamente.

Infatti io lascio dire e ripetere a voi che *non* D'UFFICIO *il Pubblico Ministero iniziava la causa contro Marco Ottaviani, ma che essa era provocata da un'accusa,* non sapendo io capire nemmeno che cosa voi v'intendiate per le parole *d'ufficio* e per tutto il contesto; quando è certissimo che chi ha chiamato in causa Marco Ottaviani è stato il Pubblico Ministero, e il Pubblico Ministero è stato che ne ha ordinato l'arresto, e similmente che ha fatto le sue conclusioni innanzi la Camera di Consiglio, anzichè questa pronunziasse la già nota ordinanza. E dove alcuno potesse metterlo in dubbio, si faccia a leggere l'intestazione della stessa ordinanza, e il dubbio suo sparirà innanzi a queste parole: = La Camera

« di Consiglio ha pronunciato e pronuncia la seguente ordinanza « nella causa DEL PUBBLICO MINISTERO contro Marco Ottaviani! = Perciò non resta altro che voi abbiate voluto intendere, che il Pubblico Ministero abbia fatto la causa sì, ma che però l'abbia iniziata D'UFFICIO dopo avere avuto un'accusa. E questo vi consentirò facilmente, perchè il Pubblico Ministero in Ancona, e Marco Ottaviani in Arcevia, il primo non poteva sapere dell'altro, nè quindi convenirlo in giudizio senza un ricorso o un'accusa. Che se voleste dire per questo che il P. Ministero non iniziava D'UFFICIO l'accusa contro Marco Ottaviani, io vi risponderò finalmente che nè questa causa nè altre ne avrà iniziate D'UFFICIO il P. Ministero giammai, poichè un ricorso o un'accusa l'avrà sempre avuta e voluta, a base appunto della sua iniziativa.

Dopo le quali cose non sarò io che venga a calpestarvi caduto, e a farvi ringhiottire le sofisticherie ed i bisticci, ossia del modo onde per voi era istruito il processo; o della mancanza di criminalità e de' suoi indizi; o della risposta che la Camera di Consiglio doveva agli accusatori; o del grazioso apprezzamento delle ragioni e dei titoli risguardanti l'accusa; o degli accusatori passati calunniatori; o insomma della dichiarazione dell'ordinanza equivalente alla dichiarazione di assoluta innocenza. Io vi dirò solamente che il Pubblico Ministero e molto meno la Camera di Consiglio potrà sapervi grado dell'asserzione gratuita che ella aveva bisogno di non dichiarare l'assoluta innocenza di Marco Ottaviani, o per salvare l'istruttoria dall'accusa di un *erroneo apprezzamento* nell'iniziativa del processo, o dall'altra accusa, parmi ancora più grave, dell'*arresto preventivo*, ordinato senza indizi di colpa. Poichè gl'indizi quanto fossero gravi lo mostra l'ordinanza che ho di sopra citata; e l'erroneo apprezzamento è rimosso, e l'arresto preventivo è giustificato abbastanza da un fatto grave e notorio che voi avete dimenticato, ma che io ricordo lucidissimamente, ed è questo: — Appena tradotto in carcere, Marco Ottaviani domandò di godere la libertà

provvisoria, e dalla Camera di Consiglio *gli venne negata.* Appellò dalla sentenza della Camera di Consiglio alla *Sezione di accusa,* e questa *confermò la sentenza in appello!*

Se non che io ho detto abbastanza, mi pare, sopra questa parte della vostra non meno inqualificabile accusa che infondata difesa; e vengo quindi alla seconda parte in cui voi vi credete di soffocarmi ad un tratto, affermando essere una FALSITÀ senza meno che il vostro Marco Ottaviani sia stato *destituito d' impiego.* Ed anzi tanta sicurezza mostrate nella vostra asserzione, che non vi piace di aggiungere una parola, nonchè una delle vostre *solide* argomentazioni a conferma. Innanzi a tutto però concedetemi che io mi fermi un momento sulle parole *destituito d' impiego,* alle quali mi pare che voi abbiate dato un' interpretazione alquanto diversa da quella che potevano avere, e che io veramente ho voluto attribuire alle stesse. Voi, che applicate all' amministrazione e alle leggi, avete forse subito inteso che *destituito d' impiego* volesse dire senz' altro deposto dall' impiego, in virtù di un decreto del Ministero o che so; mentre io, che coltivo le lettere e insegno la lingua italiana, propriamente in quella parola *destituito* ho inteso che ci entrasse il Ministero sì, ma niente affatto il decreto. Perchè voi stesso avrete udito dire più volte: *Il tale è destituito d' ingegno, e il tale altro di mezzi, di forze, di coraggio* e via via; e non per questo avrete creduto mai che per simile destituzione occorresse un decreto. Nemico del sottilizzare però, vi dico apertamente che, come non è questo ultimo il senso nel quale ho io adoperato il termine *destituito,* così non è quello neppure in cui voi l' avete inteso, e quale sia lo vedremo continuando il parlare.

Voi avete preso però un altro abbagiio grandissimo nell' interpetrare il senso delle parole *destituito d' impiego* relativamente al contesto; perocchè queste parole in ragione del contesto non vengono a significare, come asserite voi, che Marco Ottaviani fu

nello stesso atto e tempo liberato dal carcere e destituito d'impiego, ma che la destituzione d'impiego fu *in conseguenza dell'ordinanza ed in seguito,* come in conseguenza dell'ordinanza ed in seguito, ammesso solo un differente rapporto, cominciò a decorrere il tempo prescritto all'azione penale. E dico *ammesso un differente rapporto,* perchè la decorrenza dell'azione penale seguiva e doveva seguire immediatamente per rapporto *giuridico,* mentre la destituzione d'impiego seguiva e doveva seguire in appresso per rapporto *morale.* Occorre per altro tornare alle precise parole del mio libriccino, là dove io diceva, che i nostri reazionari *facevano luminarie e feste di ballo e cuccagne pubbliche* per onorare il loro Assessore *sostenuto tre mesi a Santa Palazia in Ancona sotto l'imputazione di ladro* (virgola), *ed uscitone allora* (virgola), *destituito d'impiego e col processo aperto venti anni.* Ora le virgole istesse distinguono bene tre cose: una *causale ed antecedente,* ed è la prigionia sostenuta dall' Ottaviani sotto l'imputazione di ladro; l'altra *risolutiva e presente,* ed è la sua liberazione dal carcere; l'ultima *conseguente e futura,* ed è il processo aperto venti anni *in rapporto giuridico,* e la destituzione d'impiego *in rapporto morale.*

Adunque rimane a me di provare che la destituzione dell'Ottaviani seguiva e doveva seguire necessariamente per un rapporto morale coll'ordinanza stessa che lo dimetteva dal carcere; il che farò agevolmente. Perocchè voi ben sapete che le condizioni necessarie per tenere e ritenere un impiego sono la *buona fede* e la *capacità,* relative all'impiego medesimo. Anzi a me pare di più che in un ufficio governativo e pubblico e che, come quello di un esattore, ha duopo della fiducia del Governo non meno che del pubblico istesso, anche il *dubbio fondato* della minor buona fede possa obbligare il Governo a togliere talvolta all'impiegato l'impiego. Ma, quanto alla buona fede, l'ordinanza della Camera di Consiglio, nella causa di Marco Ottaviani, giunta là fino al punto che abbiamo veduto, ditemi voi se non obbligava il Governo, e per

proprio decoro e per quiete dei contribuenti, a negare all'Ottaviani di ritornare al suo impiego. Bella sarebbe stata vedere uno processato e col processo aperto per imputazioni avute nell'esercitare il suo ufficio, appena uscito dal carcere, tornare all'ufficio stesso pel quale fu processato, e per il quale avrà il procedimento aperto tanti anni! Questo è nulla però. L'ordinanza ammetteva i fatti criminosi imputati a Marco Ottaviani, e nelle concussioni ammetteva anche il dolo, ma però in certa guisa veniva dopo ad escluderlo, e sapete perchè? Per certe induzioni ed argomenti estrinseci, tra i quali il primo e fondamentale si è quello dell'incapacità dell'Ottaviani di esercitare il suo ufficio; la quale incapacità, malgrado il riserbo delle prime parole, è tratteggiata luminosamente così: « Dalle testimoniali sullo stato e tenuta dei registri e ruoli « sequestrati a Marco Ottaviani, relativi agli esercizi dal 1861 sino « al 1869, e dalla perizia giudiziale su di essi assunta risulta che « Marco Ottaviani è persona poco adatta alle funzioni di pubblico « contabile, e che i suoi registri sono in massima irregolarmente « tenuti. — Che pella mancanza del voluto riparto delle dative « dei ruoli sui bollettari, per la mancanza di data e firma alle « bollette madri, Marco Ottaviani, ov'anche di altro e più forte « ingegno fornito, male avrebbe potuto schermirsi da gravi errori « nei suoi rapporti coll'erario e coi contribuenti; non avendo « emarginato nei ruoli i pagamenti fatti da ciascun contribuente, « non avendo il bollettario matrice compiutamente fornito d'in- « dicazioni, esigendo in una sol volta l'importo di due o più rate, « e staccando una sol bolletta figlia, senza annullare le altre an- « teriori.... Che in ispecie nella pretesa concussione a' danni di « Anna e Bartolomeo Quagliani si vede quali fossero *il disordine « dell'amministrazione di Marco Ottaviani e la confusione della « sua mente:* divideva gli articoli in quote; conteggiava per anni « ed anni col Quagliani, mescolando le imposte coll'acquisto di « mosto e di bozzoli, e coi prestiti che man mano veniva come « privato facendo al Bartolomeo Quagliani; incaricava Manardi

« Pietro cursore speciale di riscuotere per mano regia, e mentre
« il Manardi agiva dall' un canto, esso Ottaviani riceveva da Mon-
« signori Napoleone per Anna Quagliani, e da Domenico Quagliani
« il pagamento di quelle stesse somme per le quali agiva il Ma-
« nardi; conteggiava direttamente coi Quagliani senza l'intervento
« del cursore, ed invece di fare egli stesso la quietanza, lasciava
« che la facesse il cursore che nulla avea ricevuto. »

E l'ordinanza continua a dire altre cose su questo tuono medesimo, confermando in punto ad un falso e preteso bollettario, di cui nella perquisizione non si trovò alcuna traccia, che « aveva
« ben altri elementi nella *disordinata sua amministrazione* l'Ot-
« taviani per ingannare sè stesso ed i poveri contribuenti; avve-
« gnachè dagli atti risulti come, allorquando si pagavano dal
« contribuente cumulativamente due distinte rate bimestrali, l'Ot-
« taviani non staccasse e consegnasse che la bolletta relativa
« all' ultima rata scaduta, e non annullasse la bolletta della rata
« antecedente. »

Sicchè finalmente, innanzi a questo quadro stupendo che la Camera di Consiglio abbozza della capacità amministrativa di Marco Ottaviani, della regolarità dell' amministrazione tenuta, o meglio del disordine pieno di essa, e per soprappiù della confusione della sua mente, dite, che ne pare a voi signor Zonghi? Vi pare possibile che il Governo, stando alla citata ordinanza, potesse conservare al posto, non di amanuense o di portiere, ma di esattore governativo il vostro amico Ottaviani? Ah, signor Zonghi, no! Supponete che io stessi a servizio del Municipio di Arcevia, e che insegnassi la grammatica o l'*abbiccì*, se volete, nelle scuole comunali: supponete che sostenessi un processo, come corruttore degli scolari, e che dal processo io non uscissi innocente, ma tuttavia non fossi condannato, sopra tutto perchè giudicato incapace ad insegnare rettamente, e a reggere la disciplina scolastica, credete voi che il Municipio di Arcevia (che scaccia gl' innocenti e i migliori impiegati), anche volendolo potesse ritenermi al mio

luogo? Che ne direbbero le Autorità scolastiche, i padri degli allievi e gli allievi medesimi? Altrettanto dite voi ancora di Marco Ottaviani!

Sebbene, io son certo che voi, attaccandovi all'ultima tavola del naufragio, non ostante l'impossibilità della cosa, e l'evidenza delle mie osservazioni, voi vi ostinate a dire che Marco Ottaviani in sostanza non è stato destituito d'impiego, dacchè un documento chiaro è là per provare che s'è dimesso volontariamente da sè, e che il Ministero ha soltanto accettato le sue dimissioni. Oh bravo, bravo il mio signor Zonghi! Io vorrei domandarvi però quale può essere stata la causa per cui Marco Ottaviani, dopo essere stato tre mesi in carcere, imputato di falsi e concussioni nell'ufficio suo di esattore, appena uscito abbia voluto rinunziare al suo impiego, proprio per dare a credere a tutti che esso non era uscito innocente. Che forse Marco Ottaviani non avea domandato di ottenere quel posto? Forse non gli rendeva un più che mediocre profitto? E forse (e questo è più) non aveva interesse urgente di riprenderlo e continuarlo almeno per tanto tempo quanto gli abbisognasse a fare le riscossioni, delle quali aveva antecipato l'importo? Oh almeno le riscossioni (si vede forse dal documento pubblicato) che domandava al Governo; e nondimeno il Governo, il quale come per *noto incidente accoglieva l'istanza* della sua dimissione, non gli consentiva nemmeno di *asportare* dall'ufficio dell'esattore a lui surrogato *i ruoli e le bollette con quegli altri documenti di cui abbisognasse per tutte le procedure di ricupero delle somme versate!*

Con tutto ciò a me non occorre di far più parole. Il fatto è che Marco Ottaviani non ha ricuperato il suo ufficio, il fatto è che, stando a quella ordinanza, era ed è moralmente impossibile che egli o chiunque altro nel caso suo potesse ricuperarlo. Non insistiamo sulle forme: teniamoci alla sostanza; e la sostanza è che Marco Ottaviani è stato *destituito d'impiego*, non dico dal tribunale, non dico dal Ministero, non voglio io

dir qui da nessuno, ma dalla *forza morale della stessa ordinanza.* E concludiamo alla fine, che se fosse anche parto della più nera calunnia quello che a me si ripete continuamente e delle istanze che si sarebbero fatte, e degl' intercessori che si sarebbero adoperati, e delle persone che avrebbero viaggiato ancora a Firenze (e tutto inutilmente), a fine che l' Ottaviani almeno un giorno potesse riavere il suo ufficio, le cose su esposte indubitatamente assicurano che alcuno alla fine abbia dovuto fare all' Ottaviani questo corto dilemma: *o deponetevi, o vi depongo io,* poichè assolutamente è impossibile che voi possiate continuare in ufficio, da cui l'ordinanza della Camera di Consiglio v' ha moralmente rimosso!

Nè dico altro su questo; ed anzi avendo mostrato esuberantemente, mi pare, che nè io ho detto nulla sopr' animo per offendere e disonorare l' Ottaviani; che ho parlato di lui per necessità di cosa rispetto alle vergogne reazionarie, celando il suo nome; che le cose accennate nella mia scrittura non sono falsità nè calunnie, ma sono disgraziatamente verità inoppugnabili, e che in conseguenza *io non sono il calunniatore, ma sono io il calunniato,* sarei giunto al fine di questa risposta, se voi non aveste aggiunto parole da giustificare il *disprezzo* che pubblicamente m' infligge il vostro amico Ottaviani, e da concitare contro me l' odio pubblico, massime con una delle vostre espressioni meno riserbate e più ingiuste. Perciò innanzi a tutto vi chieggo che cosa abbiate voluto dire asserendo di avere *estesa conoscenza* di me, e che *quale sono in realtà, tale son qui ritenuto, e verrò ad essere ritenuto al di fuori,* quando associate la reticenza a fatti pessimi che voi mi imputate di malignità e di calunnia. Io non ho avuto l' onore di parlare a voi che *indifferentemente* sei o sette volte in mia vita: e questo è perchè voi ed io siamo stati lungi d' Arcevia per cagione d' ufficio, e tornati qui il più delle volte non ci siamo incontrati. Io moralmente non vi conosco, e voi non potete conoscermi e, stando alle informazioni, dovereste tacere. Altrimenti io pure, stando alle informazioni, che

ancora di fuori mi giungon di voi, potrei dire di conoscervi non solo *estesamente* ma A PIENO. Del resto è verissimo che io sono conosciuto in Arcevia, ma non per quello che voi vorreste far credere; e dacchè voi mi accnsate, io mi difendo; e non per vana gloria, ma perchè è vero, vi dico che sono conosciuto abbastanza e per lealtà di carattere, e per superiorità di sentire, e per integrità d' animo, e per buona fede e per costanza e per coraggio civile, e se volete, per più di un tratto di generosità e di buon cuore. Chiedetelo agli uomini onesti e veraci, e vi risponderanno così. Chiedetelo a tutti i miei scritti, e specialmente alle opere educative dove ho trasfuso me stesso; e, se è vero il detto di Madama di Sévignè che *ognun che scrive lascia poi nello scritto il proprio ritratto,* andate e cercatelo il mio ritratto negli scritti miei, e non lo troverete deforme! Ma io non devo dir altro. Piuttosto voi, lasciando il mal vezzo di ferire così senza mostrar di ferire, parlate e spiegatevi. E sopra tutto spiegatevi su qnella CAUSA che io ho preso a difendere, e che pnre al tnono del vostro discorso parrebbe certo qualche cosa d' iniquo. Ma se voi tacete, io parlerò, signor Zonghi, e vi dirò apertamente che qnesta causa che qui ho preso a difendere è la causa della civiltà e della moralità cittadina in ordine alla politica liberale che, spento il dispotismo, governa l' Italia e deve perciò governare anche Arcevia. Per questo io combatto e combatterò, finchè ella non cessi, la Reazione moltiforme di questo paese; la Reazione che col broglio e col tradimento divennta *ufficiale,* a poco a poco ha snaturato le idee, le istituzioni e le cose: ha perseguitato ed oppresso le persone più degne: ha corrotto e corrompe il senso e il gindizio morale, specialmente abnsando della giovinezza inesperta, non esclusa l' età dei fancinlli che vanno alle scnole. Io combatto e combatterò la Reazione, che prima tutta compunta si reca al tempio a sospirare e pregare, e poi un' ora dopo si mostra in gala al teatro, e folleggia alle danze, o scende in piazza turbolenta e feroce. La Reazione che ora, in nome

solito della *religione,* sospinge all' urna gli elettori, e inganna i contadini e trionfa, e invade il Municipio e devasta; ed ora in un momento si camuffa *alla moderata,* e combatte i liberali come *repubblicani;* ora si atteggia a *repubblica,* e combatte i liberali come *moderati;* e quindi ieri manda l' *obolo* al Papa, ed oggi gongolando aspetta detronizzato il Pontefice; ieri minaccia scomunica ai liberali che dimandano Roma, oggi acclama *Roma libera,* ed arde i moccoli a Cadorna ed al Re; e mentre ieri stesso va dietro le *Missioni* in processione di penitenza a *Renale,* tripudia oggi per l' abolizione della *teocrazia* e del diritto divino. Così vedete voi, Signor Zonghi, che la causa che io ho preso nel mio paese a difendere è che la Reazione almeno non finisca di confondere le idee e di guastare o rovinare ogni cosa; che non illuda e non tradisca più il popolo; che non continui a sviare o corrompere la gioventù, e specialmente la tenera gioventù delle scuole; che non ecciti l' odio e il disprezzo contro i liberali e gli onesti: che poi dall' amministrazione cessi la gente ingiusta ed inetta, o, se può, faccia senno e diventi più umana; che il danaro pubblico vada erogato davvero nei servigi del pubblico; che non s' impongano tasse ad odio delle persone migliori, e che per simile odio non si guastino le proprietà altrui, e quindi non s' istituiscano gravi ed inqualificabili liti; che non si tengano le scuole e i maestri sempre sospesi ad un filo, nè le scuole si sopprimano appunto per metterc sulla strada i maestri; e, per finirla una volta, che non si licenzino egregi impiegati, col danno cittadino e contro il pubblico voto, nonchè per odio al loro patriotismo, ma ancora per fine di aprire un posto immeritato ai seguaci *secondo il programma delle generali elezioni.*

Or che ne dite voi, signor Zonghi? È tanto infame poi questa causa che io ho presa a difendere? Ed è per questa causa che io porto il disonore ad Arcevia? O forse perchè ho mostrato le piaghe che la Reazione le ha fatte, per questo io son *giunto al punto di disonorare il paese natio?* Ma io neppure non so intendervi. Io solo sup-

qui in pubblica piazza fosse presente Chiavone, e che ..arlo, io sdegnato, gli dicessi brigante! ebbene direste voi che Chiavone fosse disonorato, perchè gli ho detto brigante o perchè esso lo è? Quando i fatti disonoranti son pubblici, non è chi li riprova che disonora gli autori, ma sono gli antori che già si sono disonorati coi fatti. Volete vederlo? Dalla festa vergognosa fatta a Marco Ottaviani alla pubblicazione del mio libriccino corsero quattro mesi, e nondimeno uno o due giorni dopo tutti i paesi vicini non facevano altro che dire e ridire di noi. Nè si è aspettata certo la pubblicazione del mio libretto per dire in ogni dove cose tremende del Municipio di Arcevia; e ciò pel fatto pubblico e disonorante della esclusione dei medici. Non sono adunque io che colle parole porto il disonore al paese, ma sono i fatti indegni della reazione che l' hanno disonorato da pezzo. Io posso confermare sol questo che le mie parole, dando la colpa a chi spetta, e salvando la parte liberale ed onesta, sono venute a togliere il disonore alla generalità del paese, imputandolo ad una parte soltanto, che poi non rappresenta e non potrà rappresentare mai Arcevia, finchè non torni un Governo, che ora interamente è caduto.

Molte cose potrei aggiungere, tra cui quella innanzi a tutte che ne' Municipii posti sotto liberi stati, poco o nulla immischiandosi l' Autorità del Governo, è necessario ricorrere al giudizio dell' opinione esterna, quando la voce della verità e dell' onore non si lasci più udire al di dentro, e quando specialmente le piaghe profonde di un paese non consentano più la mitezza e la benignità dei rimedi. Ma non serve dir altro; e solo basterà di notare che qui veramente le piaghe ognora più approfondiscono e crescono; nè valgono certo a sanarle o la pompa giuridica delle vostre accuse e delle vostre difese, o certa gente che provoca, che minaccia e che pretende d' intimidire gli onesti, o i monelli che per le strade gridano abbasso ed evviva, o l' insultare insieme e domandare la pace, o l' idea di ottenerla col far trovare insieme ad un desco

la verità e la calunnia, la ragione ed il numero, l'on[illegible] l'obbrobrio, sperando forse un miracolo da questo incon[illegible] tanto amore studiato. La pace ormai, signor Zonghi, è difficile, e con queste arti è impossibile. Io la desidero veramente, e credo che debbano desiderarla gli onesti: ma, se la Reazione la vuole, ha una via sola da prendere; e voi additatela a lei per questo apologo, col quale chiudo il mio dire.

— Un asino era legato ad un albero con una corda lunga, e pascolava commodamente in un prato; ma poi s'aggirò tanto da un verso che colla corda rimase avvinto a quell'albero. E, non potendo più arrivare colla testa per terra, si lamentava forte, e se la prendeva colla corda e coll'albero. Accorse finalmente un povero cane e gli disse: Di che ti lamenti tu, caro asino? Ciò dipende da te; e *se non torni indietro per la via opposta non ne farai nulla!* —

Arcevia, 22 *settembre* 1870.

ENRICO-CATTERINO SINIBALDI.

D. S. *Mi riserbo di pubblicare un'altra mia e il testo dell'ordinanza nel Monitore Bolognese, valendomi del diritto che mi consente la legge.*